

Analisi estetica

a cura di Paolo Meneghetti

HO SCALATO IL “VERBO DELLA FEDE”

La scala di Franco Del Zotto *s’attorciglia... su se stessa*. Basta valutare il suo “andamento” strutturale! La scala è *incurvata* (continuamente). Essa sembra quasi *allargarsi* (ad *espandersi* in linea orizzontale). La scala non dà l'impressione (assai più funzionale!) di *far risalire* il proprio camminatore. Per converso, così ogni ascesa ci pare “facilitata”. Ciò vale perché qui l'inclinazione è molto... “dolce” (ovvero tutt’altro che “ripida”, e *faticosa* da “valicare”). Noi immaginiamo che la scala di Franco porti il proprio camminatore lungo una sorta di breve... *saliscendi*. Essa mostra qualche “pianerottolo”, e (soprattutto) la sua *pedata* è molto più allungata, rispetto alla coeva *alzata*. Una sottolineatura che appare abbastanza importante. Se il “percorso” da espletare non ci sembra troppo *duro* (o “ripido”), va altrettanto detto che questo si fa (pur sempre!) *più lungo*, e di certo alquanto... *tortuoso*. Basta che studiamo la serie di... “parapetti” (di materiale trasparente)! Virtualmente, essi *non ci “sostengono” molto*, nella misura in cui stanno quasi *per cadere* (rovinando a terra). Per la nostra analisi estetica, i *parapetti* di Franco Del Zotto fanno simboleggiare (degnamente) ogni “*supporto*”... *concettuale*. Ma noi dobbiamo recuperare il “pensiero” del francese Jacques Derrida. Egli si trova a “sviluppare” una dottrina già cara ad un primo filosofo, il tedesco Martin Heidegger. Secondo Jacques Derrida, trovare una “parola *concettuale*” per “definire” (una volta per tutte) *che cosa sia l’Essere* resta molto paradossale. In realtà, quando lo pensiamo, accade che (nel medesimo tempo) questo venga sempre... *ricalcato*. Se l’Essere resta continuamente... “identificato” (ad esempio, pensando che possa significare il *Motore Immobile* di Aristotele, la *Monade* di Leibniz, lo *Spirito* di Hegel, ecc...), si tratta di *spiegarlo*, e dunque di “ripeterlo”. Però, succede che questo vada (subito) a... *scomparire*. Ciò accade nella misura in cui lo stesso Essere Universale resta ivi... “rimpicciolito”! Lo facciamo *definendo* “*un solo*”... *ente particolare*: quello, semplicemente, *maggiore (o più importante) fra tutti*. Per il teorico francese, gli uomini paiono dunque “condannati” a *dover... ricalcare l’Essere*. Noi lo “tracciamo” ripetutamente, allo scopo di *spiegarlo*. Secondo Jacques Derrida, ci troviamo (da sempre) *costretti a... “tra-scrivere” l’Essere*. E lo facciamo attraverso tutte le varie “*copiature*...”

concettuali” (il *Motore Immobile* di Aristotele, la *Monade* di Leibniz, lo *Spirito* di Hegel, ecc...). Per Derrida, tale “costrizione” (prettamente intellettuale) si chiama con il nome di Scrittura.

In tutti i *parapetti*, succede che gli uomini portino... le loro *mani*. Però, proprio *queste* ci consentono anche di... *scrivere*. Se nella scala di Franco rinveniamo la tesi del filosofo Derrida, è perché possiamo pensare che ogni “camminatore” vada (virtualmente...) a “*tracciare*... la sua (necessaria) *presenza*”, esattamente *quando* si “sostiene” al parapetto! Lo affermiamo sul serio, perché abbiamo dapprima guardato (e poi commentato) il “*basamento di ferro*” (lo stesso che, ovviamente, spiega i vari *gradini* da valicare). Innanzitutto, la *pedata* si trova (per forza di cose) a *fondare*... la nostra *esistenza*. Benché ogni uomo sia libero di “camminare” *ovunque*, senza un coevo “substrato” (completamente *esterno* a lui...), egli non riuscirebbe mai a farlo! Ivi, a “fondare” la nostra *esistenza*, si trova una pedata *di sola*... “*scrittura*”. Una conclusione alquanto interessante, che ci suggerisce la tesi di Derrida. Per dimostrarlo, basta che guardiamo bene tale “*basamento di ferro*”. Il suo “testo” (le cui *parole* sono davvero molte) viene qui costruito con la tecnica del *rilievo*. Dunque, nel “libro” che la scala di Franco Del Zotto porta con sé (più o meno comprensibile, a seconda d’ogni precisa *pedata*), vediamo che le numerose *lettere* restano... “*scavate*” *fuori di loro*. Ciò significa che il testo va “affiorando”! Tutte le parole hanno una vera “*profondità*... di strutturazione”. Ma allora, è altrettanto sicuro che il “testo” (completamente ferroso) di Franco Del Zotto si “traccia”... per *due* volte. Tecnicamente, noi sappiamo che il “libro” viene *trascritto* sia *in profondità* (ovvero, *sulla “faccia” nascosta* d’una certa lettera, dove questa si va “appoggiando” al basamento!), sia *in superficie* (mentre si trova ad “affiorare”). Dunque, ci pare che il “testo” di Franco *tracci*... *di tracciarsi*. Ma questo accade *pure* per la Scrittura Universale di Jacques Derrida. Infatti, anch’essa si “struttura” in modo essenzialmente *duplice* (e tutt’altro che unitario). Per Derrida *l’Essere “si traccia”... mentre l’uomo “lo traccia*” (con le singole “*riduzioni concettuali*”). Una situazione di certo... *dialettica* (duplice, ambivalente).

Una conclusione che sembra abbastanza *laica*. A tal fine, dobbiamo anche dire (utilmente) che la tesi della Scrittura viene proposta da un filosofo (Jacques Derrida) che non si dichiara nemmeno cristiano. Ma la scala di Franco ci manifesta la volontà (continua!) di *poter “abbandonare”... sul serio (definitivamente) la “condanna a dover (sempre) ricalcare* il nostro Essere Universale”. Giustamente, noi pensiamo che la sua prospettiva resti di tipo prettamente *cristiano*. Per tali motivazioni, ci chiediamo (immediatamente) *come* lui riesca

a “superare” questa *contraddizione... estetica* (visto che la filosofia di Jacques Derrida si pone in via più “ateologica”).

Però, “erigendo” ogni diverso *corrimano... intellettuale* accade che gli uomini *puntino a... “risalire”*. Una sottolineatura estremamente importante! Essa ci ricorda (subito) che ciascuno di noi vive (inevitabilmente) sopra un... *pedistallo*: quello per cui, al fine di “regolare” ogni preciso “*significato concettuale*” (per spiegare qualunque “cosa”: il Mondo, la Vita, il Bene, ecc...) si deve (dapprima!) *dare per scontato... che “esista un Essere”*. Questo “substrato” filosofico si pone in chiave del tutto... “laica”. Però, noi sappiamo molto bene che qualunque “pedistallo” è *tale* solo perché *lo si può... “abbandonare”*. Quando una certa persona si pone *sopra* di questo (a “calpestarlo”, nel caso della scala di Franco), lei va a... *slanciarsi (innalzandosi)*. Qualsiasi “substrato” è *tale* solo perché c’è (nel medesimo tempo!) una corrispettiva “superficie... *eterea ed inerte (senza forza di gravità)*”, che *tenderebbe* (da se stessa) a *farlo... svanire*. Per tali motivi, quando una certa persona si pone *sopra* il “pedistallo”, lei vi riesce “*solo dal momento che lo deve... risalire*”. Naturalmente, nella scala di Franco, tale (ineluttabile) *tensione* resta la stessa di chi (ora, da una prospettiva *cristiana*) vuole “abbandonare” il più laico *Essere Universale* per andare ben *al di là* di questo, *oltre* la “*condanna a ricalcare* (continuamente) *la sua* presupposizione iniziale”.

Se l’artista invita a camminare (in lungo, ma pure in largo!) *sopra* il “*basamento di scrittura*” (già caro a Jacques Derrida), accade che la correlata *superficie... eterea* (a *slanciare* ogni uomo “calpestatore”) abbia la *trasparenza* d’una Verità assolutamente religiosa. Certo, la capacità di “ergere” i *parapetti concettuali* non sembra mai sufficiente. Per tali motivazioni, lo “slancio” (per cui ogni camminatore di Franco *tende* a “s-tracciarsi” dal *pedistallo*) va immaginato tramite un puro e semplice... *atto di fede*. A tal proposito, ci sembra che questa scala di ferro si spieghi in via più fedelmente religiosa.

Naturalmente, ciò vale anche perché ivi la “risalita” (verso la Verità di Dio!) è *sul serio... concreta*, poiché i “pedistalli con la Scrittura” risultano *in ascesa... in primis “fra di loro”*. Non dobbiamo mai scordare che si tratta di avanzare lungo una *scala* (laddove, giocoforza, il camminatore va proprio... *erigendosi*, lasciando dietro di sé una fila di “piani” appena *inferiori*). E questa ci fa “risalire” (da una prospettiva apertamente religiosa) verso il *Regno dei Cieli*. Essa non si pone in chiave *rigorosamente* “teologica” (in fondo, basta che valutiamo il suo “testo”, le cui parole restano quasi incomprensibili). La scala manca di “mostrarci” *che cosa sia Dio...* D’altro canto, qui Franco ha scelto di “accantonare” la *forma iconografica* (una prospettiva d’arte molto più... “canonica”). A tal proposito, la sua

scala segue un “impianto” *de-costruttivo* (recuperando una celebre “attribuzione” di Jacques Derrida). Lo ribadiamo: qui, essa va ostentando la consueta “condanna (intrinsecamente umana) ad *innalzare i vari... sistemi concettuali*”. Evidentemente, se la scala si limitasse a *presentare* (in chiave pur sempre artistica) *solo uno* di questi (per esempio in maniera *teologica*), noi la dovremmo inquadrare in modo viceversa “costruttivo”. Ciò non succede, e tuttavia (subito) ci sono tante ragioni per affermare che la scelta di Franco si ponga in ambito assolutamente *religioso* (con la *fede...* nella più assidua “*risalita* a Dio”).

Questa scala, dunque, porta con sé (in chiave meramente artistica!) una sorta di *de-costruzionismo... cristiano*. Se noi lo accettiamo, è perché si percepisce che esista (sul serio!) una specie di “substrato... *solamente d’Arrivo*”. D’altro canto, qualunque persona che *ha fede* in Cristo si “sostiene” mediante un “*basamento* di convinzioni... *appena venture*”. Il credente trova la *conoscenza* e l’*amore* di Dio principalmente dopo la sua morte (entrando nel Regno dei Cieli)! Non c’è alcun “*sistema concettuale (razionale)*” in grado di *giustificare* che Dio... *esista* (almeno, in maniera davvero *esauriente*). Ma nessuno può impedire a chi ha la Fede di “credere... che il Signore *esisterà*”. Noi sappiamo molto bene che Cristo porta con sé *il Verbo di Dio*. Ma questa Parola sembra (subito) *de-costruttiva*, visto che il suo “senso” resta (principalmente) di stampo *profetico*.

Fondamentalmente, tutti gli uomini *sono tali* solo nella misura in cui si trovano (giocoforza) a *comunicare... la loro “presenza nel mondo*”. Noi dobbiamo (sempre) *fare delle scelte*: in questo modo, *interagiamo* con la Realtà, a “relazionare” con qualcosa che *va limitandoci*. Per tali motivazioni, gli uomini possono “comunicare” pure attraverso un più “banale” *gesto* (anche se appena istintivo!). Però, è altrettanto vero che noi andiamo a *leggere* tutte le *nostre* (differenti) “relazioni col mondo”. Gli uomini stanno sempre a “significare” (in via *concettuale*) ogni loro “comunicazione” con la Realtà. Noi andiamo a *leggere* (a “comprendere”, con la *riflessione intellettuale...*) qualunque “cosa” del mondo: un gesto, una produzione artificiale, la natura, le idee, i sentimenti, ecc... Anche per questa ragione, si può (giustamente) dire che *l’uomo si pone “come tale” solo in quanto “condannato... a trascrivere (a comunicare)*”. Del resto, se *già* lo facciamo con l’Essere (nella sua accezione più generale), lo stesso *deve* “capitarci” con ciascuna “cosa” particolare!

Nella scala di Franco Del Zotto, dunque, il “testo” (che la pedata porta con sé) può sembrare perfino *personalizzato*. Forse, esso è incomprensibile esattamente perché i gradini vengono valicati da un numero “imprecisato” di credenti, ognuno dei quali *scrive* la sua “*esperienza di vita*” (nella Fede verso il “*piano del Paradiso*”) prendendo le *decisioni*

più disparate. Allora, coerentemente, Franco ci “consente” di *leggere* il suo “testo” in modo del tutto *libero e personale* (senza imporre mai la propria... *traduzione*). Molti gradini vengono (virtualmente) “troncati”, allo scopo di ricordare che ogni “presa *decisionale*” si fa eliminando più opzioni possibili. Lì, dobbiamo notare che una linea in diagonale va (chiaramente) a “spezzare” il testo della Scrittura. Il “taglio” non sembra solo decorativo, e ci mostra che la “presa *decisionale*” è molto spesso *dolorosa* (principalmente, quando abbiamo bisogno di “oltrepassare” le *ferite della vita*). L’artista ha apertamente spiegato che la sua grande scala si pone in chiave volutamente *asimmetrica*. Ciò vale sia a livello più simbolistico (con i vari “*tagli* decisionali della vita”), sia in chiave appena tecnica. La scala *si attorciglia su se stessa*, mentre il suo “*peso* di struttura” non è per niente “bilanciato”. Una scelta densa di echi orientaleggianti! In Giappone, spesso, le case vengono costruite in modo asimmetrico (senza seguire una pianta troppo regolare), perché *così* quelle sono *più semplici e spontanee*: la natura, infatti, tende *in primis* a “disordinare” le cose... Addirittura, si ritiene che l’abitazione “disarmonica” richieda (a tutte le persone che vi entrano) di “mantenere... *la concentrazione*” (siccome gli angoli o le pareti per l’*orientamento* non si colgono presto). Nella casa giapponese, il *baricentro* (il *punto di fuga* architettonico, che equilibra ogni stanza in gioco) si “nasconde” fra le mura. Bisogna che il visitatore cammini *in lungo ed in largo*, prima di riuscire a percepirlo! Ivi, la grande scala di Franco viene “valicata” proprio in questo modo. Una “tortuosità” completamente *naturale*... Soprattutto, noi rammentiamo che il suo camminatore giunge a scorgere il tronco d’un albero (da un pianerottolo inferiore). In realtà, egli vede la prima installazione d’arte che Franco aveva pensato per la *Chiesa della Trasfigurazione* (nel 1996). Il suo grande Albero (il cui tronco è quello d’un cedro libanese) ci mostra una “sommità” davvero singolare. Là, l’artista ha installato una *maglia di metallo*, completamente “sventrata” (simbolicamente, dalla Luce di Dio). Ancora una volta, la “rete” raffigura (virtualmente) la *costruzione di qualsivoglia “intreccio (sistema) concettuale*”. Evidentemente, la *razionalità* dell’uomo si trova alla fine “squarciata”, se questa manca di *sostenerci* sul serio, di fronte alla Visione di Dio (la cui absolutezza è per il credente *in primis* un “fatto” di... Fede). Ora, noi suggeriamo che anche la “pedata *con la scrittura*” (nella scala) va rievocando la più “vecchia” *maglia di metallo*.

Effettivamente, la Grafia dei gradini ha una “struttura” *altrettanto... reticolare*. Basta dire che la Scrittura della scala si dà “in... *rilievo*”. Per tali motivazioni, essa “affiora” da una coeva “*profondità... di costruzione*”. Tutte le “parole” che Franco ha scelto di applicare (sul ferro) hanno una struttura abbastanza “reticolare”. Ogni *comunicazione testuale*

costituisce (sempre) un immediato “*intreccio... di senso*”. Ma la scelta di dare a tali “parole” un certo *rilievo* (da un prospettiva meramente architettonica!) le avvicina meglio al più “vecchio” reticolato (nel tronco del cedro).